

The present volume of the journal is issued in particular and for some aspects dramatic times. The pandemic crisis which hit our Country and the international community has imposed temporary and radical changes in our lifestyle. With respect to the events that we are experiencing, two are the possible choices for a scientific journal. The first choice considers the current epidemic a transitory contingency. Other pandemics hit the world during the '900s and it is not useful to deal with them specifically because this would represent an unjustified concession to phenomena that cannot be discussed without taking the risk of superficial, if not erroneous, conclusions. The second possibility takes on the challenge of a debate that recognizes the current pandemic as a phenomenon whose effects and transformations have a structural nature and they can be recognized in our cities and territories.

It is the second option that the journal has chosen and you will find, within this issue, two articles that move in the direction considered. In addition to the paths suggested by the authors, we want to point out further research directions that seem to be promising. The first, starting from the current pandemic, calls into question the process of concentration of development that we have known in the recent years. Beyond the peremptory affirmations about the death of cities and the re-birth of small towns and villages, the question remains whether the pandemic is really capable of modifying, and possibly subverting, the tendency towards the primacy of large centers in territorial development that for a long period of time it seemed unstoppable, with the consequent repercussions of a growing marginality of many territories excluded from the development dynamics.

Interconnected with the first, the second research direction problematically considers the massive spread of teleworking in all its forms – not always and not necessarily smart – for rethinking the very places of work and living. If we consider the pandemic as an accelerator of structural phenomena that were already underway, then what we are witnessing is the result of the diffusion of technologies that are now able to unveil all their erosive potential of traditional forms of work, especially tertiary, and of the growing hybridization of home and workplace. The signals coming from the numerous multinationals that, in Italy and abroad, seem to be interested in exploiting the opportunities of on line work also at the end of the current epidemic go in the direction of supporting a structural reading of the phenomena in progress.

In the hypothesis of changes of long-lasting importance, territorial hierarchies are transformed and consequently

the resulting markets, the formats and priorities of real estate development change, preferences regarding the types of homes and workplaces are modified. These are all themes that focus on the contribution of our discipline in the wider transformation we are experiencing in these difficult months.

The current health emergency therefore highlights the fragility of our urban and territorial systems and the consequent need for action policies aimed at strengthening their resilience, meant not only as the ability to react to external shocks and pressures, but as the capacity of a system to evolve through transformation processes that involve not only the physical-natural dimension, but also the social and economic components.

Current studies in the field of urban resilience therefore offer stimulating perspectives for the definition of anti-fragile cities and territories that will be fundamental for the reorganization in the post-pandemic period. In this sense, the local scale takes on particular interest, identifying in the neighbourhood dimension an urban sub-system characterized by high accessibility to goods and services (let us think for example about the important role of green areas and public spaces more generally) and by a sustainability declined on a human scale. A further element of interest concerns the use of digital technologies that are increasingly changing our spaces of collective life (in this sense, in addition to the transformations of the places of work and living, let us consider the theme of transport and business).

The role of the evaluation discipline appears central in this highly complex framework. In fact, it is of fundamental interest to be able to provide the community with evaluation tools capable of supporting learning and decision processes related to the transformation of urban spaces. These tools must be increasingly characterized by a multi-dimensional and multi-actor vision of the problems, strongly integrated with GIS systems in order to take into account the spatial nature of the issues at stake, and suitable for managing a large number of data and variables so as to be able to develop evaluations of dynamic scenarios in a diachronic perspective.

In conclusion, it is clear how our discipline, based on its own economic tradition and strong in the capacity for dialogue and integration with other knowledge in a multidisciplinary perspective, is able to provide its own contribution for the exploration of the possible futures that await us.

Marta Bottero
Ezio Micelli

Questo numero della rivista esce in tempi particolari e per molti aspetti drammatici. La pandemia che ha colpito il nostro Paese e la comunità internazionale ha imposto temporanee quanto radicali modifiche del nostro stile di vita. Rispetto ai tumultuosi eventi che viviamo, le scelte possibili per una rivista scientifica possono essere due. La prima considera l'epidemia in corso una contingenza transitoria. Altre pandemie hanno colpito il mondo nel corso del '900 e non è utile occuparsene specificatamente perché ciò rappresenterebbe una ingiustificata concessione a fenomeni di cui non è possibile discutere senza correre il rischio di superficiali quando non erronee conclusioni. La seconda assume la sfida di un dibattito che riconosce nella pandemia in atto un fenomeno di cui è possibile riconoscere effetti e trasformazioni di carattere strutturale dai significativi risvolti spaziali.

È la seconda opzione che la rivista ha scelto e, all'interno di questo numero, trovate due articoli che si muovono nella direzione considerata. Oltre ai percorsi intrapresi dagli autori, vogliamo segnalare ulteriori direzioni di ricerca che paiono promettenti. La prima pone in discussione il processo di concentrazione dello sviluppo che abbiamo conosciuto nel corso di questi ultimi anni. Al di là delle perentorie affermazioni sulla morte delle città e sulla rinascita di piccoli centri e borghi, resta il nodo se la pandemia sia davvero capace di modificare, ed eventualmente sovvertire, la tendenza al primato dei grandi centri nello sviluppo territoriale che, per un lungo arco di tempo, è parsa inarrestabile, con i conseguenti riflessi di crescente marginalità di molti territori esclusi dallo sviluppo.

Interconnessa con la prima, la seconda assume problematicamente la massiccia diffusione del telelavoro in tutte le sue forme – non sempre e non necessariamente smart – per ripensare i luoghi stessi del lavoro e dell'abitare. Se consideriamo la pandemia come acceleratore di fenomeni strutturali già in atto, allora ciò cui assistiamo è il portato della diffusione di tecnologie che ora sono in grado di dispiegare tutto il proprio potenziale. Esse modificano le tradizionali forme di produzione dei servizi, con la conseguente progressiva ibridazione dell'abitazione con il luogo di lavoro. I segnali che provengono dalle numerose multinazionali che, in Italia e all'estero, sembrano interessate a sfruttare le opportunità del lavoro a distanza anche alla conclusione dell'epidemia sembrano deporre a favore di una lettura strutturale e non congiunturale dei fenomeni in atto.

Nell'ipotesi di cambiamenti di rilievo duraturo, mutano gerarchie territoriali e conseguentemente i mercati che ne derivano, cambiano i format e le priorità dello sviluppo immobiliare, variano le preferenze in merito alle tipologie

di abitazioni e luoghi del lavoro. Tutti temi, questi, che pongono al centro il contributo della nostra disciplina nella più ampia trasformazione che viviamo in questi mesi difficili.

L'attuale emergenza sanitaria mette dunque in luce le fragilità dei nostri sistemi urbani e territoriali e la conseguente necessità di politiche di azione volte al rafforzamento della loro resilienza, intesa non solo come capacità di reagire di fronte a shock e pressioni esterne, ma come capacità di un sistema di evolvere attraverso processi di trasformazione che coinvolgono non solo la dimensione fisico-naturale, ma anche le componenti sociali ed economiche.

Gli attuali studi nel campo della resilienza urbana offrono quindi stimolanti prospettive per la definizione di città e territori anti-fragili che risulteranno fondamentali per la riorganizzazione nel periodo post-pandemico. In questo senso particolare interesse assume la scala locale, individuando nella dimensione del quartiere un sotto-sistema urbano caratterizzato da elevata accessibilità a beni e servizi (si pensi ad esempio all'importante ruolo delle aree verdi e degli spazi pubblici più in generale) e da una sostenibilità declinata a misura d'uomo. Un ulteriore elemento di interesse riguarda l'utilizzo delle tecnologie e del digitale che stanno cambiando sempre di più i nostri spazi della vita collettiva (pensiamo in questo senso, oltre alle trasformazioni dei luoghi del lavoro e dell'abitare, al tema dei trasporti e del commercio).

In questo quadro di elevata complessità appare centrale il ruolo della disciplina valutativa. Risulta infatti di grande interesse poter fornire alla comunità strumenti di valutazione in grado di supportare processi di apprendimento e decisione legati alla trasformazione degli spazi urbani. In questo senso, tali strumenti devono essere sempre di più caratterizzati da una visione multi-dimensionale e multi-attoriale dei problemi, fortemente integrati con sistemi GIS al fine di tenere conto della natura spaziale delle questioni in gioco, e idonei a gestire un numero elevato di dati e variabili così da poter sviluppare valutazioni di scenari di carattere dinamico in un'ottica diacronica.

Concludendo, è chiaro come la nostra disciplina, sulla base della propria tradizione economica e forte della capacità di dialogo e integrazione con altri saperi in un'ottica multidisciplinare, sia in grado di fornire il proprio contributo per l'esplorazione dei futuri possibili che ci attendono.

Marta Bottero
Ezio Micelli